

IL TACCUINO

## L'opposizione di "centro" rende la crisi più probabile

MARCELLO SORGI

**L**a Malfa, padre e figlio, non ce ne vorranno, se paragoniamo il ruolo storico, loro e del glorioso Partito Repubblicano, a quello di Renzi e di Italia viva in questi giorni. Ai tempi della Prima Repubblica si chiamava «opposizione di centro» il modo perennemente critico, in un certo senso provvisorio, di stare al governo solo a certe condizioni, pronti a uscirne in qualsiasi momento. Un atteggiamento rimasto costante in epoche politiche e di fronte a formule di governo diverse, dal centrismo al centro-

sinistra al pentapartito.

Freno alla spesa pubblica improduttiva, difesa del capitalismo e della modernizzazione, anche a dispetto dei sindacati, chiarezza nella collocazione internazionale e atlantica dell'Italia: erano questi i capisaldi sui quali per più di quarant'anni il piccolo Pri, un partito dell'1-2% (salvo l'exploit di Spadolini al 5% nel 1983), ha sempre tenuto duro, scontando anche brusche esclusioni dal governo, ma anche legittima soddisfazione di vedere imporsi le proprie idee.

Senza che nessuno si azzasse a dire: «Cosa vuole questo con il suo 2%?», come sta accadendo in questi giorni per Renzi: tal che alla fine, tra le cause della possibile crisi che si annuncia nei primi giorni dell'anno, ci sarà anche il rifiuto di un vero dialogo sulle proposte avanzate due giorni fa da Italia viva. Invece di confrontarsi con il riottoso alleato, Zingaretti e i 5 stelle preferiscono dar vita a

un'insolita procedura, per cui le delegazioni dei partiti si incontreranno, prima con il ministro dell'Economia Gualtieri, per verificare la compatibilità dei loro programmi con le esigenze del Recovery Fund. E solo successivamente siederanno con Conte attorno a un tavolo, badando bene che sia preventivamente sgomberato di tutti i temi controversi e non condivisi come il Mes.

Per questa strada, ormai è chiaro, l'apertura della crisi da parte di Renzi diventa più probabile. A poco varranno, purtroppo, le raccomandazioni - ieri del commissario per gli Affari Economici dell'Ue Gentiloni nella sua intervista a «Repubblica», e domani del Presidente Mattarella - a cercare una posizione condivisa e a calarla in un piano credibile per gli occhi attenti delle autorità di Bruxelles. Quando il piano comincia a inclinarsi, è difficile riportarlo indietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

